



Al Donizetti

Francesco Piccolo:
«Questa mia vita
raccontata male»

a pagina 13



Bisio è Francesco Piccolo

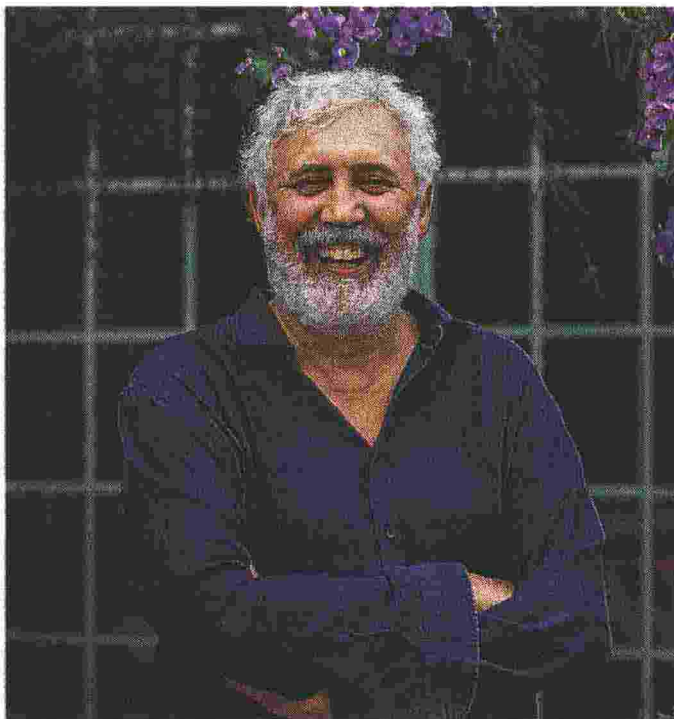
«La mia vita è un puzzle»

Stasera e sabato al Donizetti, dai testi dello scrittore Premio Strega

Francesco Piccolo sono io. Claudio Bisio potrebbe rubare a Flaubert la celebre battuta («Madame Bovary c'est moi»), per il modo in cui abbraccia la scrittura, autobiografica con licenza di fantasticherie, dello scrittore Premio Strega. L'osmosi è compiuta nello spettacolo «La mia vita raccontata male», al Donizetti per due sere — oggi e sabato 5 marzo — capofila della sezione «Eventi speciali». Specialissimo, anche perché il multiforme performer compare nel programma di Fondazione Teatro Donizetti per la prima volta in carriera.

Dopo aver frequentato Daniel Pennac e Michele Serra, per Bisio si compone una ideale trilogia. «La qualità di scrittura di Francesco Piccolo sta nella lingua, allo stesso modo di Pennac e di Serra. A teatro la portiamo così com'è, esattamente come è stata scritta», spiega Giorgio Gallione, regista di «La mia vita raccontata male». E di tutto il Bisio teatrale (il cabaret di «Zelig» escluso), da venticinque anni. «Rubiamo dall'opera omnia di Piccolo, per creare un uomo adulto che attraverso una serie di monologhi racconta la sua esistenza. In forma di metafora però — continua Gallione —, è la vita di tutti i 50enni e 60enni di oggi».

Naturalmente, ma non principalmente (il grande autore sta qui. Capace di parlare a tutti, scrivendo di se stesso), c'è anche quella di Francesco Piccolo: «Una specie di puzzle, di pezzi presi da vari miei libri (ma il punto di partenza è



Autore Francesco Piccolo ha scritto «La mia vita raccontata male»

«Il desiderio di essere come tutti», nel 2014 vincitore dello Strega, ndr) che costruiscono la vita di una persona che potrebbe essere la mia».

Il condizionale è d'obbligo. Quanto c'è di realmente suo, in quello che scrive?

«Ci mancherebbe che uno scrittore si raccontasse così

Il regista

«Attraverso monologhi, in forma di metafora si parla di tutti i 50enni e i 60enni di oggi»

come è. L'autore prende spunti, non fa differenza tra ciò che è suo o di altri. Tutto serve».

Come è stato «rivedersi» a teatro? Lo spettacolo l'ha convinta?

«L'ho visto a Bologna e mi è piaciuto moltissimo. Mi ha colpito il lavoro di Bisio. Riesce a rendere totalmente propria, una biografia che non lo è».

Si è «rivisto» anche al cinema. È del 2019 «Momenti di trascurabile felicità» di Daniele Luchetti, dal suo romanzo omonimo con spunti autobiografici. Il protagonista è Pif.

«Rispetto a Bisio, Pif è molto diverso. E mi assomiglia di più. Siamo entrambi interpreti non interpreti. Ci è capitato di esibirci insieme, in una serie di letture dai miei libri. Pif fa ciò che faccio io, nello stesso modo in cui lo faccio io. Bisio, invece, lo fa da attore. Ed è davvero bravo».

«La mia vita raccontata male» si aggiunge all'elenco dei suoi titoli bellissimi (da «E se c'ero, dormivo» a «L'animale che mi porto dentro»).

«Non l'ho scelto io, ma l'ho suggerito. Il titolo viene da «La mia vita disegnata male», graphic novel di Gipi. Un artista che apprezzo tanto».

Lo spettacolo rimarca la vostra appartenenza (sua, di Claudio Bisio, del regista Giorgio Gallione) alla generazione «boomers». I nati tra la fine della Seconda guerra mondiale e i primi anni Sessanta. Lei è del 1964, è cresciuto in un'epoca piena di opportunità. Sente di essere stato più fortunato, rispetto alle nuove leve?

«È sempre un discorso complicato, a cui credo poco. Ogni generazione ha i suoi privilegi e le sue frustrazioni. Certo, noi abbiamo trascorso la fanciullezza in un mondo che sembrava crescere. Ma le contraddizioni non mancavano. Pensi, ad esempio, al terrorismo. Oggi ci sono anche infinite possibilità. I miei figli usano Internet, io invece avevo il telefono a gettoni».

Federico Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA